

UNA LETTERA INEDITA DI FRANCESCO ALGAROTTI.

Allorquando Federico il Grande volle riformare nel fatto dell'arte la capitale del suo regno, e dar vita a quel celebre castello di Potsdam, che divenne la più deliziosa sua residenza, si rivolse in ispecie all'Italia coll'animo di condurre le nuove fabbriche sopra i più insigni esempi architettonici de' grandi maestri. A questo effetto ricorse all'opera di Francesco Algarotti, il quale, mercè le sue molte relazioni, si adoperò a fine di procacciargli disegni di chiese e di palazzi. Infatti scriveva al re nell'agosto del 1751: « J'ai écrit pour le palais Pitti et pour le nouveau Palladio, qu'on imprime à Venise, et j'espere que V. M. voudra faire aux architectes de Venise le même honneur qu'elle a fait à ceux de Rome et de Versailles, de naturaliser, pour ainsi dire, quelques unes de leur productions, et de les entremêler aux siennes. Potzdam va devenir une école d'architecture, autant qu'il est une école de guerre » (1).

Ma in queste ricerche non poteva sfuggire la rinomanza dei palazzi genovesi, onde Federico volle che l'Algarotti vedesse modo di procurargli anche da quella città i desiderati disegni. A tal fine il conte si rivolse a Girolamo Curlo, col quale aveva stretta amicizia a Torino nel 1741, mentre questi dimorava colà ministro della Repubblica di Genova (2), essendovi pur egli venuto con una commissione confidenziale del suo Re (3). Ed ecco la lettera che gli indirizzò:

(1) ALGAROTTI, *Opere*, Venezia, Palese 1791-94, XV, 153, e cfr. anche XV, 254, 160, e XIII, 216.

(2) Vi stette ministro dal 1739 al 1745. Cfr. R. Arch. *Lett. Minist.*, Torino, mazz. 8-11.

(3) Di questo episodio della vita dell'Algarotti, rimasto poco men che ignoto ai biografi, e non ricordato dal Bazzoni (*Relazioni diplom. tra la Casa di Savoia e la Prussia nel sec. XVIII*, in Arch. Stor. Ital. 3.^a Ser., XV), darò in breve notizia con documenti inediti.

Padrone ed amico mio riveritiss.mo

Il Papa se non erro apre la bocca a i Cardinali, ed il Re muove la penna a me, perchè io rompa il lungo silenzio che ho tenuto con Lei, Padrone ed amico mio riveritissimo.

Egli mi ha data commissione di fargli venire le stampe de i Palazzi che ornano la sua bella Patria, che ha fatto anche ultimamente tanto onore al valore, e al nome Italiano. Io gli risposi che veramente non mi era noto che di codesti Palazzi, così degni di andare in Istampa, vi fossero stampe; ma che ne avrei scritto a Lei, che certamente me le avrebbe mandate, se ce ne fossero. Ella adunque il faccia, e indirizzi l'involto a mio fratello a Venezia, che gli farà rimborsare costì quanto ella potrà avere sborsato per l'acquisto di dette stampe. Se vi sono stampe di Chiese le mandì ancor esse, e così di qualche Palazzo di Campagna; in somma di tutto ciò che si appartiene all'architettura.

Mi piace aver cagione di scrivere a chi ho mille ragioni di amare, e di stimare. Ella mi tenga nella sua grazia, si ricordi delle ore dolci che mi ha fatto passare a Torino, e mi creda quale pieno d'amicizia, e della più verace stima ho l'onore di raffermarmi.

Berlino 20 nov. 1751.

Il Curlo dopo alcun tempo gli rispondeva così :

Amico, e Padrone mio stimat.mo

Il riverito suo foglio de i 20 nov. ultimo mi giunge oltre ogni espressione caro, e stimabile; l'onore che ella mi fa della sua memoria, e la lusinga di potermi impiegare in quello de' suoi comandi, sono l'oggetto della più sincera mia riconoscenza.

Nel poco tempo che ho avuto prima di questa risposta, mi sono data ogni premura possibile per la ricerca delle indicate stampe di queste nostre fabbriche. Ella può credere, Signor Conte Padrone ed amico mio stimatissimo, quanto d'impegno v'abbia aggiunto il sapere, che dovrebbero porsi sotto gli occhi di un Sovrano, che col solo desiderio di vederle le rende illustri; e per cui i sentimenti nostri si distinguono anche fra quelli della commune venerazione ch'egli s'è acquistata in tutta l'Europa.

Mi è dunque rivenuto che nel secolo trascorso comparvero qualche stampe d'alcuni di questi Palazzi, ma pochissime ne furono le copie, e non si ha verun riscontro de i Rami; nè per quanta diligenza abbia io adoperata mi è potuto riuscire fin'ora di rintracciare almeno degli in-

dizii che diano qualche fondata speranza al proposto intento. Quello che di certo debbo dirle si è, che le stampe suddette qualonque esse, fossero nella loro origine, non sono però adesso in commercio.

Io non tralascierò le ulteriori perquisizioni possibili; ma Ella ben comprende quanto l'esito ne sia difficile ed incerto, allorchè conviene estenderle per dir così ad ogni particolare individuo, e senza traccia alcuna di positiva sicurezza.

Nulla di più sono in istato di segnarle presentemente su questo proposito; mi permetta però di profittare di una congiuntura troppo a me favorevole, per rinconfermarle i sentimenti inalterabili di amicizia, di attaccamento ed ossequio, con i quali non cesserò giammai d'esserle.

Genova il 1.º Gennaio 1752.

Ma il nostro patrizio, da buon cittadino, rispettoso fino allo scrupolo delle leggi, che vietavano qualunque relazione coi Principi esteri, senza il consenso del Governo, e nell'intento eziandio di poter appagare più agevolmente le richieste dell'amico e il desiderio di sì gran Re, rassegnava ai Collegi così la missiva come la responsiva, rendendo conto delle pratiche da lui fatte all'uopo. La Signoria deliberava di esprimere al Curlo il gradimento della sua comunicazione, e del « contegno nel rispondere », rimettendo in un tempo la cosa alla Giunta dei Confini « per tutto quello le potesse occorrere, e per le maggiori istruzioni stimasse di dare » al Curlo stesso, in ordine alle « ulteriori risposte al Conte Algarotti ». E poichè il Capo della Giunta, Giovanni Scaglia, era altresì Protettore dell'Accademia di Belle Arti, nuovamente istituita (1), lo pregavano « di procurarsi, per mezzo anche dell'Accademia, quelle stampe o disegni cui fosse possibile di raccogliere, e farne compiacere l'istante » (2).

Se a buon fine approdassero le nuove sollecitudini del

(1) STAGLIENO, *Memorie sull'Accad. Lig.*, Genova, Sordo-Muti, 1862, p. 15,50.

(2) Per le lettere e documenti citati cfr. R. Arch., *Confinium*, Fil. 132.

governo e del Curlo non so; e neppure ho indizio di successive corrispondenze di lui con l'Algarotti; nella spiritosa lettera del quale è degno di nota il cenno agli avvenimenti memorabili del 1746, per i quali Genova aveva « fatto tanto onore al valore, e al nome Italiano ».

Le parole poi del Curlo che toccano delle « stampe d'alcuni palazzi » comparse nel secolo antecedente, si riferiscono certamente alla nota e celebrata raccolta del Rubens, uscita due volte (2), e già, come si vede, fatta assai rara a mezzo il secolo passato. Ben importa notare tuttavia che fino dal cadere del Cinquecento esistevano di sì fatti disegni architettonici, poichè in una lettera del 9 maggio 1594 Gabriele Chiabrera scriveva al pittore Castello suo amicissimo (1): « Vi ricordo a vostro comodo, che preghiate il sig. Castellotti a farmi grazia ch'io possa vedere quelle piante de' palazzi genovesi che egli ha, e farne torre copia, che terrò e rimanderò le sue benissimo conservate ».

A. N.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ROSELLY DE LORGUES, *Histoire Postume de Christophe Colomb*.
— Paris, Emile Perrin editeur, 1885.

CESÀREO FERNÁNDEZ DURO, *Colon y la Historia Postuma*.
— Madrid, Imprenta de M. Tello, 1885.

Nel dare, per l'obbligo che ce ne corre verso i lettori, l'annunzio di questi due libri, ci metteremo ben poco del nostro. La *Histoire Postume* tutta intesa a sostenere la causa

(1) La prima ha la data di Anversa 1622, e contiene soltanto la prima parte; l'altra è senza data, ma accresciuta della seconda parte. Cfr. CICONARA, *Cat. di libri d'arte*, II, 252.

(2) *Lettere a B. C.*, Genova, Ponthenier, 1838, p. 104.